

oportunis, et eum in cunctis nostro amore bene tractent et gratiose suscipiant commendatum, gratissimum habituri quidquid in eum favoris et beneficij collatum extiterit, valituris presentibus annis duobus proxime futuris. Datum Mediolani sub fide nostri sigilli, die xx Junij MCCCCLX quarto. — Jo. ».

(116) Biblioteca Universitaria di Pavia, *Mss. COMI*, Quaderno D (dal ms. originale esistente allora nell'Arch. di Casa Paleari): « Consilio Secreto. — Per alcune imputatione date contra D. Candido de Vigevano, volemo lo faciate citare ad comparire nanze ad vuy personalmente et ad fare le sue defensione de quanto gli è imputato, statuendoli un termine debito et breve, quo elapso, s'el serà inobediente, confiscareti tutti li beni ch'esso ha nel dominio nostro et mandarete la confiscatione a la nostra Camera; insuper tarettelo publicare per nostro rebello. Date Papiæ, 5 februarij 1473. [Dux Mediolani] ».

(117) Due documenti in *Arch. di St. di Mil., Miss. duc., ff. stacc.*, 1476-77, ff. 6 e 213. Nel primo si legge: «... Item numererai a D.° Candido da Vigevano ducati 25 a fior. 4 per ducato, quali gli damo per compensatione del ficto de una casa sua in Pavia golduta per certo tempo per alcuni della nostra corte. Mediolani, 7 Januarii 1477. B. C[halcus]. — Bona suscripsit... manu propria ». Il secondo suona: « Referendario Papiæ. Acciò che possiamo deliberare più maturamente sopra l'inclusa supplicatione de D.° Candido de Vigevano, volemo che tu elegi duy estimatori confidenti d'esso D.° Candido et de Guido da Viadana nominato nella supplicatione, dandogli el sacramento de fare il debito suo ad estimare la casa se fa mentione, così l'utile, como lo directo, perchè possa intendere quanto vale l'uno et l'altro; et puoy darane aviso per tue lettere d'esse estimatione. Mediolani, die 16 Julij 1477. B. C[halcus] ».

LA PASSIONE

ED ALTRE PROSE RELIGIOSE IN DIALETTO GENOVESE DEL SEC. XIV

Edite di su il Cod. D.^{bis} 1. 3. 19 della Bibl. Civica Beriana
di Genova.

Il cod. D.^{bis} 1. 3. 19 della Bibl. civica Beriana di Genova è già noto ai lettori del *Giornale Ligustico* per la minuta e diligente descrizione, che ne ha fatto in queste pagine (an. X,

321 sgg.) il prof. Crescini (1), quando, in collaborazione col prof. Belletti, di su quel cod. pubblicava le *Laudi genovesi* del sec. XIV. Non occorre dunque che io ne torni a dare ragguaglio; mi basterà solo ricordare come esso, oltre le dette laudi che vanno dalla c. 66^r alla 89^r, contenga una miscellanea di prose religiose, tutte scritte della stessa mano, e nello stesso linguaggio genovese, che non può andare più in là degli ultimi del sec. XIV; ora sono appunto queste scritture, che io mi propongo di pubblicare per intero.

Veramente, l'antica letteratura genovese non scarseggia di documenti a stampa: tutto il cod. Molfino fu messo in luce dal Lagomaggiore nell'*Arch. glott.* II 161-311 e dal Parodi ibid. X 109-140, un altro cod. di prose genovesi conservato a Parigi, è stato inserito dall'Ive nello stesso *Arch. glott.* VIII, 1-97, e preziosi *Frammenti di laudi sacre* (2) furono editi da Paolo Accame negli *Atti della Società ligure di storia patria*, XIX, 545-572; perciò potrà parere a taluno superflua la pubblicazione dell'intero ms. della Beriana, tanto più che il dialetto, in cui è scritto, appare non poco italianizzato. Ma io pensava che l'indagine glottologica, per quanto di poca cosa, si avvantaggia sempre di ogni nuovo documento, che si aggiunga al patrimonio che già possiede de' nostri antichi volgari; e considerava inoltre che alla conoscenza della produzione delle nostre letterature dialettali dei sec. XIV e XV, dovevano tornar proficui questi nuovi testi, specialmente in ordine allo studio delle fonti, d'onde trassero alimento;

(1) La segnatura data dal Crescini è D. 1. 3. 19; ma in un successivo riordinamento della Biblioteca, si modificò il collocamento dei mss., che dalla sala D. passarono a quella D.bis; tolta questa differenza, la segnatura resta identica.

(2) A ragione preziosi, perchè offrono una redazione più antica e più genuinamente dialettale di parecchie delle *Laudi* editate dal Crescini-Belletti, come già notò l'Accame, op. cit., 554 segg.

per il che, avendo avuto occasione di studiare il suddetto cod., per alcune esercitazioni della scuola di filologia neo-latina, mi parve buon partito aggradire l'ospitalità, che a siffatti materiali genovesi cortesemente offriva il *Giornale Ligustico*.

Gli opuscoli in prosa che rimangono inediti, tranne pochi frammenti che saranno indicati a suo luogo, sono sei; ma anzichè seguire l'ordine con cui si succedono nel cod., io comincerò dalla *Passione* (cc. 132^r-164^v), a cui terranno dietro gli *Esempi dei vizi e delle virtù* (cc. 101^r-130^v) e gli *Esempi dei SS. Padri* (cc. 166^r-186^v) e infine il frammento della *Leggenda di S. Gerolamo* (cc. 47^r-65^r) e le due minori scritture, cioè la *Devota orazione* (cc. 89^v-92^v) e la *Storia del complimento del mondo* (cc. 96^r-100^r).

Mando innanzi la *Passione*, come il componimento più notevole per contenuto; essa si distacca alquanto da altri testi consimili, che sono di solito una semplice riproduzione dei noti Vangeli, e ci offre una nuova versione, che merita d'essere presa in esame. Oltre a ciò di questa *Passione* si conservano nei codd. genovesi tre redazioni, tutte inedite. Una è questa del cod. D.^{bis} 1. 3. 19 della Beriana, che stiamo pubblicando e diremo B; la seconda è da cc. 40^a a 47^b del cod. D.^{bis} 1. 2. 7 pure della Bibl. civica Beriana (1), che denomineremo A, ed essendo datato è il più meritevole di

(1) È un cod. cartaceo, miscellaneo, che misura 28,2 × 22,2, rilegato modernamente in pergamena, di cc. 62. La numerazione antica in cifre arabiche è stata in gran parte tagliata via nella rilegatura, e dove manca è stata sostituita da una recente in matita. Da c. 1^a a 39^c contiene a doppie colonne la *Cronaca di Genova* di Iacopo da Varagine, scritta in latino nel 1295 e trascritta nel cod. nel 1353 da Giovanni de Bruno, mentre era nelle carceri dei Veneziani, come appare dalla nota, con cui si chiude la cronaca. Da c. 40^a a 47^b segue della stessa mano, pure a doppie colonne, la *Passione*; non ha nessuna intitolazione, tranne un grande P iniziale in minio e lungo fregio rosso e azzurro. Nel verso della c. 47

considerazione; la terza da cc. LVIII^r a LXXXV^r del cod. 31. 3. 14 della Bibl. della Missione Urbana di Genova (1), che distingueremo con C.

A pubblicare la lezione di A attende ora il nostro Parodi, che la premette, insieme con altri testi, al suo lavoro sul dialetto genovese, nell'*Arch. glott.*, atteso con tanto legittimo desiderio dagli studiosi. Ed io così della lezione di A, come di quella di C, mi gioverò nelle note ai passi, dove saranno necessarie delle correzioni al testo di B, e nelle osservazioncelle, che farò seguire, le quali verseranno specialmente sulla materia del nostro cod.; perocchè, per quanto riguarda

e nel recto di un foglio aggiunto, che diremo 48^{bis}, sono disegnate alcune rozze figure rappresentanti Cristo in croce, e santi ed animali allegorici. Di poi, in mezzo ad alcune scritture latine, da c. 56^r a 57^r è il testo genovese dell'*Epistola del Beato Bernardo*, scritta per disteso nel foglio anzichè per colonne, già edita dal Crescini in questo *Giornale*, an. X 350 sgg.

(1) È un cod. cartaceo, del sec. XIV, che fa 27, 1 × 19, 7 di un bel carattere semigotico, nitido e chiaro, tutto della stessa mano, rilegato modernamente in pergamena, e numerato *ab antico* in cifre romane da c. I a cc. CCCLXXXI. Oltre queste carte ne dovevano precedere altre XI, la prima delle quali ora manca; doveva contenere il principio dell'indice, il quale segue da c. II^r a VI^r; e poi da VI^r a XI^r è una scrittura sacra, pur in antico dialetto genovese, ma di altra mano e più recente. Non ha intitolazione in principio, ma è indicata in fine colle parole: *Raxonamento de la gloriosa vergem maria cun lo so glorioso figlio messer ihu xpe, la gloria de lo qua semper sea cun noi. Amen. E chi lezera per soa caritae prege per lo scriptore.* Questo cod. voluminoso è una miscellanea di varie scritture religiose che sono: a) un *Compendio della storia della creazione del mondo a tutta la Passione di Gesù*; b) *la Vita e i Miracoli di Maria*; c) *Lo pianto de la bia vergem madona sancta maria dona nostra*; d) *molte Vite di Santi*; e) *la Vita di iuda scharioth*; f) *La nasciom e la vita fine a la morte de lo biao messer sam zoane balesio*; g) *De la questioim de Boecio*, e quest'ultima composizione sarà pubblicata dal Parodi nei testi, che precedono il suo lavoro sopra ricordato.

al dialetto, esso troverà ben degna illustrazione nell'imminente studio del Parodi, che tutti abbraccierà i documenti antichi genovesi. Solo per agevolare l'intelligenza del testo, io aggiungerò un glossarietto delle voci per qualsiasi ragione notevoli.

Non occorre aggiungere che la riproduzione del cod. è qui data con la massima esattezza diplomatica; non faccio altro che sciogliere le legature, che sono molto frequenti, e sciogliere parimenti le abbreviature, che sono invece pochissime, dando però le lettere, che si suppliscono, in carattere corsivo. Non tocco la punteggiatura, l'accentuazione, nè le minuscole; indicherò per altro tra parentesi quadre le lettere o le parole che credo necessario aggiungere, e fra parentesi rotonde quelle da espungere; infine per le maggiori correzioni, dando nel testo la lezione genuina, qual essa sia, addurrò a piè di pagina tutti gli schiarimenti opportuni (1).

P. E. GUARNERIO.

(1) Oltre i tre codd. sopra indicati le Bibl. genovesi conservano altri due codd. in dial. genovese, e sono: 1.º) Il cod. D.^{bis} 1. 3. 23 della Bibl. civica Beriana, del principio del sec. xv, contenente la *Via de lo Paraiso*, del quale ha già dato la descrizione il Crescini in questo *Giornale* an. X 350. — 2.º) Il cod. 31. 3. 7 della Bibl. della Missione Urbana, cartaceo, del sec. xiv, che fa 26, 9 × 19, 5 rilegato modernamente in mezza pergamena, e numerato a pagine in inchiostro nero da mano recente. Da pag. 1 a 115 contiene *De lo tratao de li VII peccai mortali*, come dice l'intitolazione che si legge nel margine sinistro della prima pagina, in caratteri minuti; alla fine poi è scritto in rosso, della stessa mano: *De lo titolo de lo libro. Questo libro si a nome flores omnium bonorum e san Jeronomino fo l'incomenzaor in lo deserto*, ecc.; e sotto, sempre della stessa mano: *Chi fe questo libro. Questo libro si fe um frae pricaor a la requesta de lo rey de franza e si lo translatae de gramayga in francescho, e poa si e sta translatao in questo uulgare per un atro frae e lo rey chi lo fey translatar si aueua nome lo re filipo chi regnaua l'ano de l'incarnacion de lo nostro signor yhesu christe M.CC LXX.VIII*. Da pag. 116 a 179 che è l'ultima, segue un altro trattato dal titolo: *Chi incomensa lo libro de la misera huma condicione*. Il primo di questi trattati è la traduzione della nota *Somma* di frate Lorenzo, l'altro la traduzione del famoso libro di Innocenzo III, *De contemptu mundi*, come fra poco avrò occasione di dimostrare.

I.

LA PASSIONE.

[CXXXIIr.] **Allo nomen de christe amen. Incomenza lo prologo della passion dello signor ihesu christe.**

Pensando in mi mestesso che e som ordenao e misso in lo campo de *christe*, si como indegno conuenne operar, e laorar laor lo quar sia acetao dauanti da dio. Et uegando in questo campo, zoe in questo miserabel mondo monte piante chi non fan fruto, per defecto de humor o de aygua, donde e me son metuo a prender de quella celledia fontana uiua della scriptura santa, de quella mia possibilitai e menalla per condotto a quelle piante chi (e)lonzi da questa aigoa son piantai, Azo che quando sera uegnua (1) lo tempo de lo meixe, [no] me diga (2) lo signor de questo campo, che lo so fruto sea perio per pigrixia in le mie mayn, E me tera (3) la bayria de questo laor, e si me butera fora de la soa terra, Et a dexonor e me conuera mendigar lo fruto lo quar requere *christe* dele soe piante, zoe dalle nostre anime che ello a creai, Et si e a noi (4) caritai a deo, e allo proximo, e questo testimonia lo so sauio Salamon chi parla a noi in persona de *christe* digando: Filij da mihi cor tuum. doncha a queste piante, aduga de la igua chi le faze acender in lo amore de dio, e render fruto de caritai, tre cosse me pairen inter le altre chi sean quelle le quai speciamenti ne conduga in lo amor [CXXXIIv.] de dio, lo prime (5) si e lo ben che ello n a fatto. Lo secondo (6) si e lo ben che ello n a inpromisso. Lo terzo (7) si e lo amor (8), de che ello si n a liberao e scampao dalle main dello unico (9). *quamuis* de che lo nostro signor n abia fatto monti graindi ben li quai son senza numero,

(1) Correggi: *uegnuo*.

(2) Aggiungo *no* dimenticato nel cod., ma necessario al contesto, come in A.

(3) Leggi *me tora* mi toglierà; cfr. *me toglia* mi tolga in A, e *me leue la bailia* in C.

(4) Non c'è senso; correggi *si e amor e caritai* ecc., come in A, e C.

(5) Evidentemente da correggersi: *la primera*.

(6) Id. id. *la secunda*.

(7) Id. id. *la terza*.

(8) Non ha senso; correggi *lo mal*, come in A, e C.

(9) Sta per *inigo* INIQUO, cfr. Arch. glott. VIII, 361.

Soramenti uno ben n a fatto si grande e si eccellente, che nissun non lo po extimar, zoe che ello si n a rechatai de lo so sangue precioxo per la soa passion, e de chi auanti diremo per orden della soa santissima passion, e christe ne dage la soa gratia. Amen.

**Como lo nostro signor ihesu christe si ze in la caixa de simon leuroso,
e como la madareina porta cun ella lo unguento per onzer a christe.**

Segondo che noi lezemo, lo sabbo dela remoria, lo nostro signor ihesu christe si era in mensa a uno disinar, in la caixa de simon leproxo, Et sapiando la madareina queste cosse ella si ze incontenente cun una busura de unguento precioxo [e] si lo spanse e onse souer la testa de christe seando christe sulla mensa cun tuti li suoi discipoli, inter li quai si era Iuda scariot, lo quar era procurao, e receueiua tuto quello che era daito a christe, e alli apostori. Et questo iuda si era layro, che de tute le cosse chi eran daite allo signor, ello inuora [CXXXIII^r.] ua *semper* la dexema. Et quando la madareina aue uisto questo (1) e spaito quello unguento, Iuda si aue grandissimo dolor, e cun una grande indignacion, ello incho- menza a criar e disse, questo si e monto grande perdimento, zo che questa femena a fatto, non era meyo (che) questo (2) unguento lo quar uareiuua trexenti dinai uenderlo, e dar alli poueri, che spermezarlo e spanderlo, e tuto quello dixeiua, non *per* compassion che ello auesse alli poueri, ma per zo che ello uoreiua inuorar la dexeina (3), cossi como ello faxeiua delle altre cosse. Et lantora christe si gi respoxe humilementi alla soa mormoracion. Et lo bon yhesu si se uoze inuer li soi disipoli li quai consentiu alle parole, e mormoracion de iuda, e tapinamenti si lli disse, o fraeli per che uoi sei cossi molestiai e turbai a questa femena chi m a spaito questo unguento adoso, ella zoe la madareina si lla fatto in memoria de la mia sepultura. Et mi si ue digo una cossa, uoi si auerei *semper* mai li poueri cun uoi. Ma uoi non auerci *semper* mai mi. Et lantor lo fazo apostoro odando queste parole, ello si pensa incontenente

(1) Veramente avrebbe dovuto dire: *Et quando questo aue uisto la madareina ecc.*; infatti in A: Quando questo ui la Magdalena chi spanse quello precioso ecc., e in C: quando questo iuda cun li aotri discipori uim che la madareina auea spaito lo inguento preciozo ecc.

(2) Di troppo il *che*; infatti in A: E no era monto meglio vender questo inguento chi vareia ben CCC dynay, e dar alli poueri cha spanderlo, ecc. E in C: no era monto meio uenderlo chi ualea trexenti dinai e darli ecc.

(3) Correggi: *dexema*.

la nequicia de tradirlo, e immaginava como ello poesse avei questi xxx. dinai che [CXXXIII. v] ello aveiua perduo per lo prexio dello unguento lo quar uareiua .ccc. dinai. Et lo fazo disiporo ello incomenza a pensar questa nequicia, e aregardandosse (1) che li zue auereiuam rea uoluntai in contra a ihesu christe, e como elli lo cerchauan per darge la morte per inuidia. Et pensando queste cosse lo fazo disciporo [,] lo demonio si ge intra in lo corpo, et incontenente ello si se leua dalla tora e ze alli zue, e ssi ge disse, Segnoi e sso tropo ben che uoi si cerchai de prender lo me maistro christe, e se uoi me uorei ben pagar, e ue lo daro in uostra bairia, imperzo che mi e son so disciporo, e si ue ordenaro lo tempo in che hora uoi lo prenderei imperzo che e sso le soe mainere. Et li zue respoxen che uoi tu che noi te dagemo, e Iuda ge disse, uoi si me darei .xxx. dinai de bon argento, et li zue si gi promissen alla soa uoluntai.

Como Iuda se parti da li zue e si retorna a christe, e christe disse alli discipoli che aparegiassen la pascha.

Et lantora lo fazo discipolo si se parti da li zue, e retorna a christe, Et lantora christe si comanda alli soi discipoli che elli pensassen de aparegiar la pascha, e li discipoli si fen [CXXXIII. r.] secondo che christe gi aveiua comandao. La zobia santa christe si era *cun* tuti li soi discipoli in la caxa de simon leuroxo, e in quela caxa si era la doce uergine maria in compagnia de lo so figio, et ella conseruaua tute le parole che christe dixeiua. Et essendo christe alla mensa in la ceina, lantora ello si preixe lo pan e si llo benexi e llo charexo de uin semegeiuementi. Et si ordena in quella ceina quello sacratissimo corpo e sangue so, e si llo de a mangiar, e a beuue alli soi discipoli. Et taito questo ello incomenza a parlar *cun* grandissima humilitai digando, o dolcissimi fraelli e ue digo che uno de uoi si me de trair, e dar in le mayn delli pecchaoi e inperzo aora poei sauer e cognosser che lo figio de l'omo ello si sera trayo e ssi sera daito in le mayn de li zue, Et inperzo megio sereiua staito che quello homo non fosse nao in lo mondo. Et lantora li discipoli incomenzan tuti a zurar, e a dir maistro, chi e quello chi te de trair, e guardando li discipori l'uno a l'altro digando in uerso christe, maistro e se-

(1) Periodo errato; correggi *aregardandosse* in *aregardase*, cfr. A: e *aregardase* che li zue *aueram* rea uoluntae ecc.; e parimenti in C: e *aregardasse* ecc.

reiuva quello chi te don trair. Et Iuda si se uoze inuer *christe* e si ge disse, maistro e sereiuva quello chi te don trair, e *christe* si ge respose, tu mes [CXXXIII^v.] mo l ai dito. Messer san zoane si sezeiuva in la mensa a lao de *christe*, (e) inperò (1) che ello si era fantin e *christe* si llo amaua monto teneramenti che za aueiua ordenao de lasarlo in lo so cambio a soa maire. Et san piero si sezeiuva a lao de san zoane et era tuto pin de dolor delle parole che *christe* aueiua dicto alla mensa de lo so tradimento, e inperzo se uoze a san zoane, e si disse, e te priego zoane, che tu demandi allo maistro, chi e quello de noi chi lo de tradir, e quando ello te l auera dito, si lo dirai a mi. Et questo dixeuva san piero inperzo che ello uoreiua ocir, quello chi uoreiua tradir *christe*, lo quar amaua monto, e tropo aueiua grande dogia che *christe* deuesse esser morto. Et lantora san zoane si se uoze inuer *christe*, et si lo demanda, e disse maistro e te priego che tu me digi chi e quello chi te de trair. Et *christe* gi respose pianamenti, ell e quello [a] lo qar (2) e daro lo pan bagnao, e lantora *christe* si de lo pan bagnao a Iuda. Et quando messer san zoane aue zo uisto ello fo monto stremio, e uosse responder a san piero, zo che *christe* gi aueiua dito, ma lo signor non uosse impedi la soa passion. che se san zoane auesse dito a san piero che [CXXXV^r.] iuda (3) si e quello chi lo de trair, subito san piero l auereiuva morto, e *christe* non uoreiua che san piero lo sauesse, e lantora san zoane si se buta e si se aremba son lo scosso de *christe* e si se adormi monto forte, e non respose niente a san piero.

Como Iuda preixe lo pan dalle mayn de *christe* subito se leua dalla tora e ssi ze alli zue per tradirlo.

Quando Iuda aue preixo lo pam dalla man de *christe*, incontenente lo demonio si gi intra in lo corpo. Et inperzo piaschun si de prender asempio in queste parole, de non receiuer lo corpo de *christe* *cun* peccai (4) non confessu, e impero (5) lo demonio si e aparegiao de uegnir apresso como

(1) Di troppo *e*; infatti in A: Messer sam zohanne si era alla menssa de *christe* inperzo che ello era fantin e ecc.; e in C: E sam zoane staxea a la mensa a lao de lo signor per so che ello era fantin ecc.

(2) Cfr. in A: ello he quello a chi he daro ecc.

(3) *iuda* è scritto in margine, essendo stato dimenticato dall' amannense.

(4) Correggi *peccao*; in A *pechao*, in C *peccao*.

(5) A e impero sostituisce: *impero che*; cfr. in A: per zo che lo demonio si e aparegiao de uegnir, e in C: per so che lo demonio si e aparegiao ecc.

ello fe a iuda lo quar aueiua preixo indegnamenti lo pan che *christe* aueiua benexio, e inpero incontenente se leua lo fazo disciporo dalla mensa, e ssi ordena *cun* li zue che elli si se apparegiassen la note *per* uegnir a prenderlo. Et lo signor chi ben lo saueiua tuto, e donde andaua si gi disse o iuda zo che tu dei far, fa lo tosto. Et li altri discipori pensauan che *christe* lo mandasse apparegiar alcuna cossa *per* la pasqua, e inperzo elli non se marauegiam che ello se leuasse da la mensa

[CXXXV.] **Como iuda fo partio dalla mensa, si ordena *cun* li zue dicendo quello a chi baxero quello si e *christe*, e prendilo.**

Quando Iuda si fo partio dalla mensa dalla compagnia de *christe*, incontenente ello ze alli zue, e si lli disse segnoi metiue inconzo & apparegiaiue che aora si e tempo de prender quello che auei *semper* dexirao, pur aora e me son partio da ello dalla mensa donde e o mangiao e beuuu *cun* ello, e sapiai che ello andera esta note a orar allo monte clauario como ello e uxao, e aparegiaiue monto bene *cun* le uostre arme, e uegnine *conmeigo*, che se uoi andassi senza mi uoi non faressi niente, che ello si a uno suo disciporo lo quar si e so cuxin zerman chi a nomen Iacomo lo quar ge semegia monto forte, che uoi forse porresi prender questo, in cambio de *christe*, ma e uero *cun* uoi che monto ben e llo cognosso, e si ue dago questo segno, azoche uoi lo cognossai, ello si a uxanza *cun* li soi disipori che quando nisun de lor uen de defuora che elli si llo saruan e fatto questo si lo baxan per la bocha. Et inperzo si faro cossi, e abiai ben la mente, che a quello a chi e diro maistro de te salue, e baxero per la bocha, seai aparegiai e prendillo e tegneiro forte, inperzo che tropo ben se [CXXXVI.] ascondera, se uoi non sauessi ben tegniro, cossi como ello fe quando uoi uoresti prenderlo *in* lo tempio.

Como iuda se parti dalli zue, e ssi retorna a *christe*, e *christe* disse alli soi disipoli como quella note seran scandalizai.

Quando lo fazo disciporo aue tute cosse ordenai secondo che e o dito, ello si romaxe *cun* quelli per compir lo tradimento. lo signor chi era (1).

(1) È di troppo *christe*, che viene appresso: Meglio in A: Quando lo fauzo discipulo aue tute cosse ordenao secondo che o dito, e si remase *per* compir lo traymento, lo signor qui qui era remaso alla mensa, quando iuda se for parti si guarda alli soy discipuli ecc. E parimenti in C: Quando lo faosso disciporo aue tute cosse ordenae secondo che e o dito desoura, si romaze *cun* li zue e aspettaua che l ora uegnisse per compir lo traimento. Or ~~segondo~~ departio iuda disse yhesu alli soi discipori ecc.

romaxo alla mensa, Quando iuda si fo partio (*chr̄iste*) si aguarda li soi discipori, e *cun* grande humilitai si ge disse fraeli mei e ue fazo asauai como esta note uoi si serei scandalizai per mi. Impero [zo] che (1) se troua scripto per lo profieta si sera uerific (2).

[CXXXVI^r.] Maistro e te priego *non* me di pur queste parole che e te imprometo che se sera bexogno e som aparegiao de morir conreigo auanti che te abandonasse, e semegeiuementi dissen tuti li altri discipoli.

Como *chr̄iste* se leua dalla mensa, ello si laua li pei de li discipoli, e como elio li amaistra che elli feissen le semegeiue.

Quando *chr̄iste* aue dito alli suoi discipuli tute le parole che e o dito, ello si se leua de la mensa, e ssi se apparegia per lauar li pei de li suoi discipoli. Et quando ello fo a san piero, ello *non* uosse lasar lauar digando, Sapi maistro disse san piero che tu *non* me lauarai li pei. Et lantora *chr̄iste* tu noi auerai lantora dis (3).

[CXXXVII^r.] ueirei ancora e si ue allegrerei, e lla uostra allegrezza non

(1) Dimenticato zo, necessario al senso.

(2) Lacuna per lacerazione della metà inferiore della carta, che supplisco col testo corrispondente del cod. A: uerifficaho de my. Voy sauey bem che e scripto che feriro lo pastor, e lle pegore fuziran. E allaor sam per chi era de grande ardimento, si respoxe, Maistro disse sam per, Non pensay, che he feysse tanta falla, he te Imprometo se tuti li aotri te habandonassem e se partissem che *non* te habandonarea fim che he fosse uiuo. Et lo segnor si respoxe a sam per, per semor da li aotri, e si gue disse, he te digo pero in veritae In questa noyte auanti che lo gallo cante tu me renegaray trey fiae, che tu *non* me cognossi. de queste cosse fo monto torbao sam pero, e inperzo respoxe e disse.

(3) Lacuna corrispondente alla precedente nel verso della carta, ed ecco parimenti il testo del cod. A: E *chr̄iste* respoxe, se *non* te lauero li pie, tu non aueray parte *conme*go de vita eterna. e lantor disse sam per, Messer se *non* te basta li pie si me laua le mayn e la testa. e *chr̄iste* si respoxe, ello basta ben delli pie. Apresso queste parole, incomenza *chr̄iste* a ordenar lo so testamento e si piama li soy discipuli e si gue disse, figioy me ello e tempo che he uaga, a quello chi m a mandao, sapiay che he si andero, e si staro vn poco, che voy *non* me veyre, Inperzo che he uago allo me payre, infra questo tempo voy si auere tribulacioyn e peyna e piacere, ma he ue digo, che pocho tempo andera apresso e poa me E qui continua il nostro cod. con la c, che dovrebbe essere la CXXXVII^r., ed è invece per errore segnata con CXXXVIII, e da questa prosegue poi regolarmente la numerazione, nè può suppirsi che manchi la c. CXXXVII, perchè dal cod. A si vede che non v'è lacuna.

ue porra esser leua. E ue digo disse *christe* e si ue dago questo comandamento nuouo zoe che uoi ue debiai amar l'un al altro, cossi como uoi sauei che mi e o amao a uoi, questa si e la hereditae, la quar era perdua per lo peccao dello primo parente, chi consentiando allo demonio (1) per farue render questo amor, lo quar me costa si caro, e quainte peine e o durao questo amor e questa uostra hereditai la quar trenta e trei agni e son andaito cerchando, [e] finarmenti (e) azoche quello amor de lo me paire che uoi auaiu perduo ue sea renduo, (e per questo) si me conuen dar la mia uita, e sostegner oribel morte, e tuto lo mio sangue spander. Adonca fraelli mei e ue priego disse *christe*, che uoi guardai ben questa hereditai la quar me costa cossi cara. Et sapiai che ogni gente cognossera che uoi si sei mei discipoli, se uoi auerei amor, e charitai e dileccion inter uoi.

Como *christe* se parti cun li soi discipuli e si ze allo fiume cedron, e poi si ze a monte oliueto a pregar a so paire.

Quando lo signor aue compio queste parole, ello si se parti de la caja *cun* tuti li soi discipoli, essendo za note schura, e uegne a uno fiume picenin, lo quar auaiua nomen [CXXXVIII.] torrens cedron, e passa d'otra lo fiume *cun* la soa compagnia, e uegne son lo monte oliueto, e de tuti li soi discipoli si ne preixe soramenti trei, e questi si fom, san piero, san Iacomo, e san zoane, e si lli mena conseigo e denanti da quelli *christe* si incomenza a doreise monto, e a contristarse, e disse cossi trista e la mia uita fin alla morte. Voi trei disse lo signor si romarei chi, e uegiai, e orai. Et lantor lo signor si se parti da quelli, e incomenza a considerar, e a contemplar le peine, e la crudelissima morte chi se aprosimaua, e la soa santissima carne incomenza a tremar *per* lo grande spauentamento, e preixe *christe* a pregar lo so paire, e a dir, O docissimo paire me celestial, e te priego caramente che tu debi trouar altra uia se te par, azoche no beiuo questo carexo si amaro. Ma tuta uia

(1) Manca il senso, perchè sono state saltate dall'amanuense dopo « consentiando allo demonio » due proposizioni; e anche dopo il periodo non corre, orribilmente storpiato del copista, onde ne riporterò qui tutta la lezione di A più corretta: chi *consentendo* allo demonio, si *perde* l'amor de dhee, e mi som quello chi *combato contra* lo demonio *per* far ue render questo amor e vey si l o ben trouao e che peyna gue ho durao e quanto me costa questo amor, e questa uostra hereditae, che .XXXIII. agni (e, che) la som andao cerchando, e finalmenti azo che quello . . .

dolce paire sea fatto alla toa uoluntai. Et quando *christe* aue orao, si retorna alli soi discipoli, e si lli troua che elli dormiua fortementi, e *curiste* si lli desuegia, e si lli disse, per che sei uoi cossi tosto adormetai, non poei uoi una hora uegiar. Et quando *christe* li aue desuegiai, ello retorna anchora a orar, e ssi disse quelle mesme parole che ello aueiua dicte auanti, e ancora *christe* si retorna alli discipoli & si lli troua che ancor elli si dormiuan. Et [CXXXVIII^r.] lo signor li desuegia, e ssi li disse, Se uoi non poei uegiar per mi, aromen uegiai per uoi azo che uoi non intrai in temptacion, che lo demonio si e monto sollicito de tentar l'anima de li homini e si lle mesiha como se mesiha lo *gran* in lo seazo. Et apresso queste parole *christe* retorna la terza fia alla oracion *cun* grande affliccion. Et ancora disse, o paire me celestial e sso ben che ogni cossa, si e possibile a ti, et inperzo (1) che questo charexo tu *non* me lo faci beiuier, ma tuta fia sia fatto alla toa uoluntai, e *non* la mea. Et quando *christe* aue compio questa oracion si gi uegne una grandissima tremaxon e gran despauentamento, che per nissuna cossa la carne *non* consentiua alla morte. Ma lo spirito, e la raxon si consentiua senza con tradir, e de questo si nasse in *christe* una si grande bataglia, zoe inter l'anima, e la carne, che ello si [ge] uegne (2) uno sudor de sangue dalla testa fin alli pei lo quar stizaua fin in terra. Et lantora si deseixe lo angello da ciel mandao dallo paire, e si llo conforta.

Como *christe* si fo confortao da l'angero e como luda si uegne cun li zue per prenderlo.

In questo se deuemo noi pensar, quando [CXXXVIII^r.] noi sostegniamo alcuna tribulacion, [e] quando noi auemo quarche tribulacion o infirmitai, o altra cossa como noi semo pacienti, Et (3) questo quainte *christe* ell a sostegnuo per nostro amor. a pensar che quello chi era signor de lo ciel, e della terra uegne a tanta misseria che conuegne che

(1) Manca *te prego*, che è in A, e indispensabile al contesto.

(2) Aggiunto *ge* pel senso; cfr. in A: E de questo si naceyse in *christe* vna si grande bataglia, zoe inter lo spirito e la carne, ch'ello si gue uegne vn suor de sangue da la testa fin alli pye, che sgotaua ecc. E in C: e de questo si aceize um tal suor in ello chi se conuertì in goce de sangue che caiten fin iu terra.

(3) Altro periodo che non regge; bisogna per renderlo possibile, supplire così: Et [deuemo pensar] questo [zoe] quainte *christe* ne a sostegnuo ecc. Più semplicemente in A: In questo se deuemo a pensar, quando noy sostegnamo alchunna tribulation, quante *christe* ne sostegne per noy, che quello chi e rey de lo cel ecc.

ello fosse confortao da li angeli, quar e doncha quella persona, chi per lo amor de *christe* [non] debia (1) uorei portar alcuna peina, certo nisun. Quando queste cosse fom compie, *christe* si se leua dalla oracion, e si retorna alli soi discipoli, e troua che elli dormiuan, e lantora ello li desuegia, et si li disse, Voi non auei possuio uegiar comeigo per lo mio amor una hora, leuaiue suxa tosto, che echa Iuda lo quar si me uen a prender, e dar in le mayn de li peccaoi. Veioe che ello non n a dormio, ma e staito piu sollicito a uegiar per far lo traimento, che uoi non sei staiti a orar, e cossi como elli fon desuegiai & leuai suxa, veioe Iuda cun grandissimo tumulto de gente tuti cun arme spai e cun lanze e cun bastioin e cun lanterne. Et tuta quella gente si stauan da una parte ascoxamenti e lo fazo discipolo si ze inuer *christe*, como de zo non sauesse niente, e si desteixe le soe brace [CXXXX^r.] e si llo abraza, e possa si lo baxa per la bocha, e si ge disse dio te salue maistro ben possi tu star. Et lo signor si gi respoxe cun grande humilitai, e ssi gi disse amigo, a che ei tu uegnuo. Et incontenente la gente che Iuda aueiua menao conseigo si corsen tuti adosso a *christe* cun grande remor, e *christe* si parla a quella gente e si gi disse, Segnoi chi demanda (2) uoi, e quelli si respoxen, noi si demandemo *yhesu* nazareno a chi se dixe *christe*. Et lantora *christe* si respoxe, e disse, signoi e son quello, e quando ello aue cossi respoxo, quelli si caiten tuti quainti in terra, e si non fo alcun chi in li soi pei se poesse sostegnei. e lantora li discipoli si dissen a *christe* signor uoi tu che noi li amacemo tuti quanti, e *christe* si li disse . no. Et lantora san piero si non ateixe alla respension de *christe*, e mete man a uno so coltelo, e si feri son la testa a un de quelli, e si gi taglia la oregia. Et *christe* si respoxe, e disse, o piero aluoga lo to coltello e goardate che tu non tochassi zamai piu nissun de coltello, che e te fazo assauei, che chi ferira de coltelo, de coltello sera ferio, pensstate piero disse *christe*, che se me uoresse deffender non pensi tu che lo me paire me mandasse, piu de diexe legioin de angeli, ma e non uogio impaihiar la mia passion. Et [CXXXX^v.] lantora *christe* si preixe la oregia chi era taya e si lla retorna in la testa de quello a chi san piero l aueiua taya, e si ge la sana. Et ancora *christe* si disse ancora a li zue un altra fia, Segnoi chi demanda (3) uoi, e quelli si se leuan de terra alla uoxe de *christe*, e ssi dissen ancora, noi si demandemo *yhesu* nazareno lo quar

(1) Aggiungo *non*, come in A.

(2) Correggi: *demandai* id.

(3) Correggi: *demandai* id.

se ihama *christe*. Et ancora *christe* si respoxe, e ue digo che e son desso. e se uoi me demandai, lassai andar questi mei discipoli, imperzo che e romagno per elli. Et lantora quelli miseri acegai si preixen *christe* lo dolce agnello, e si llo ligan fortementi como se ligan li layroin, e quando elii l auen cossi ligao, elii si corsen soura alli discipoli chi tuti eran futi, saruo san zoane, chi era fantin, e non poeua correr, e inperzo fo preixo, e tegnuo per lo mantielo, ma ello si lassa lo mantello in le lor main et ello si ne fuzi in gonella. Et uegando lo nostro segnor yhesu *christe* queste cosse si disse alli zue, *cun* grandissima humilitai, uoi si sei uegnui a prenderme cossi como fe (1) fosse uno layron, per che non me predeui uoi quando e ue amaistraua continuamenti allo uostro tempio, ma e cognosso ben, che questa si e la uostra hora, e che aora auei poestai e possanza delle tenebre, Voi auei fatto questo [CXXXXI^v.] malle, che lo demonio chi e fatto uostra guia si u a oscurai li uostri cor, e lla uostra mente in tar mainera, che uoi non poei sostegner la luxe della doctrina che ue dixeuua.

**Como meser san Zoane si scampa dalle main delli zue, e si ze in la
caxa della uergen maria cointando como so figio era preixo.**

Quando messe san zoane si fo partio dalle main delli zue, chi l aueiuan preixo, cossi despogiao como ello era, elle si ze alla caxa donde era la uergen maria, la quar staua in la compagnia della madareina, e delle altre marie et si bate la porta si stremio, e spauentao, e tuto pianzorento. Et quando la dona inteixe cossi pianzer a san zoane, tuta quanta si se spauenta & si se exmarri, e subito ella si se aregorda delle parole che *christe* aueiua dicte in la ceina como ello si deueiua esse tradio, e daito in le main delli zue, e como aueiua dito, a Simeon propheta in lo tempio, quando ella l aueiua prexentao, che ello gi disse, Madona questo to figio si e misso in grande ruina, e ssi sera misso quaxi, como lo segnar chi se mete allo bersagio a chi caschun fiere, e contradixe, e finarmenti questo to figio, si sera ferio de un ihiao, et de un coltello, lo quar strapasera la anima [CXXXXI^v.] toa, e tute queste cosse la dona, si conseruaua in la soa mente, e si saueiua ben, che la scriptura non poeua mentir, Si che ella era in grande spauento aspetando che tute queste (2) cosse se compissen, Et in per zo quando ella odi(r) la uoxe de

(1) Veramente nel cod. *fe*, ma senza dubbio errore di scrittura per *se o s' e*.

(2) *tute queste*, parole aggiunte in margine. perchè dimenticate nel testo, dell'amanuense.

san zoane, si respoxe, e disse, o figior zoane, che nouelle son queste, o dolce zoane, donde e lo to maistro. Et san zoane si respoxe, madona sapi per certo, che lo to figior si e preixo, e che Iuda uno delli discipolli si l a uenduo *per* .xxx. dinai alli zue, lo quar l am fortementi ligao, e ssi ne l an menao, e si non so donde elli sean andai.

Como la uergen maria de dolor gi preixe una angossa, che ella caite in terra, e como ella fo reuegnua demanda a san zoane de so figio.

Lantora si preixe alla dona uno dolor *cun* uno pianto si cruder, e ssi forte che ella non aueiua bairia, ni possanza che ella se poesse sostegnei son le gambe, ma ella cayte sun la terra quaxi morta, ni non aueiua uirtue de responder a san zoane. Et lantora le done chi eran *cun* ella si lla releuan de la terra, e quando lo spirito gi fo reuegnuo, lantora si se sforza de parlar a san zoane digando, o figior me zoane, de (1) per che caxon e stai preixo lo mio figior, ce (2) che aueiua ello fatto alli zue. [CXXXXII^r.] za gi sanaua ello li lor maroti, e si gi resuscitaua li lor morti, e za non n e uxanza che se renda mal per ben. o figior zoane, donde eran li discipoli, quando lo mio figior fo preixo, oime tapina rui, non era alchun chi lo aiasse, o chi lo scampasse da le lor main. Et san zoane respondea, sapi madona, che tuti li discipoli se ne fuzin, quando lo nostro maistro fo preixo, e che l un non aspeitaua l altro. Et lantor la dona si pianzeiua *cun* grandi sospiri lamentandosse e digando, o doccissimo fijor ogni persona si t a habandonao, donde ei tu piero, chi prometeiui de morir auanti che te abandonasse, e ora si l ai perduo e si t e staito cossi leuao. In apresso si dixeva o Iuda figior crudelissimo, como tu ai mar meritao allo me figior chi t aueiua perdonao de lo peccao de la morte de to paire, e tu fazo disciporo si l ai procurao de dargi la morte. Oyme dolenta tu non achatasti cossi charo questo meo figio como mi, chi son quella che lo portai noue meixi in lo mio corpo, e si lo laitai *cum* lo me proprio layte, e *cun* grande affano lo norigai, e ti per trenta dinai si l ai uenduo e daito *per* cossi uil preixo como son xxx dinai. Apresso a queste parole si se leua la dona, et insi della casa, e aprouo a ella si ze la ma [CXXXXII^v.] dareina e lle altre marie e andauan

(1) Correggi *de*, che non dà senso, in *se* sai. Infatti in C si ha: si se forse laor de parlar a zoane e disse, o zoane fijor se per che e staito preizo lo me fijor ecc. In A più brevemente: disse, O figlor zohanne *per* che e staito preysso lo me figlor ecc.

(2) Correggi *ce*, che non ha senso, in *e*.

per la terra pianzando, e criando, cerchando e sospirando oyme dolenta mi, chi auereiu uisto lo mio fijor e spessa fia caiua, e spessa fia si se leuaua como quella chi auείου lo cor, e lo uigor pe[r]duo (1) per li graindi sospiri, e per li lamenti che ella faxea.

Como li zue aprexenta christe allo pontifico Anna et como san piero si renega a christe.

Quando li zue auen cossi preixo, e ligao a christe como de soura e u o cointao, elli si lo menan a caxa de un chi auείου l'anno auanti rezuo lo pouo, ma lantora non lo rezeiua piu. Quando (2) christe fo menao in quella caxa, (e) san piero si intra a quella caxa, e una femena seruiciaira dalla caxa, (e) uisto che aue a san piero si lo aue recognosuo, e incomenza a criar, e a dir, ueramenti e te cognosso, che tu si e delli disipoli de questo homo. Et lantora san piero aue grande paura, e ssi respoxe tuto quanto spauentao, e disse, o femena tu non di ueritai, ni sai zo che tu digi, e partise san piero dalle parole de quella femena de prexente, e lo piu presto che ello poe, e si se ne ze a star allo fogo inperzo che era freido. Quando lo pontifico anna aue uisto christe che li zue l'auéuan preixo, si se lo fe menar [CXXXXIII.] dauanti, e ssi ge incomenza a demandar della soa doctrina, e che e questo che tu uai pricando per iudea, e per ieruxalem, e uai preuaricando, et inganando la gente grossa. Et lantora christe si respoxe, fraelo la mia doctrina non n e mea, ma ell e de lo me paire, imperzo che pareixementi e o parlao per lo mondo, e si non n o parlao in ascoxo niente, ma dauanti a ogni gente. Quando christe aue dicte queste parole, lantora si se lassa (3) uno delli serui de quello anna, e ssi leua la man e si de a christe una grandissima mascha per la faza cun grande ira criando adossogi e digando, doncha respondi tu cossi allo pontifico. Et lantora si se uoze christe cun grande humilitai inuer quello chi l'auéua ferio, e ssi ge disse, o frai, se e o mar parlao la mea testimonianza me renda de mal, ma se o ben parlao, per che me ai ferio.

(1) Veramente nel cod. *peduo* senza segno di abbreviazione.

(2) In questo periodo è necessario togliere degli *e* superflui; cfr. in A: E quando christo fo a casxa de quello, si gue ze sam per de derrer. Ma cossi cemo vna ancilla dela casxa vi sam per aproou si l'auc recognosuo, ecc.

(3) In luogo di *lassa* è *vegne* tanto in A che in C.

Como anna si comanda che christe fosse prexentao a cayfas lo quar gi demandaua della soa doctrina.

In queste cosse si ne amaistra lo nostro signor ihesu christe che noi debiamo le iniurie chi ne son faite portarle pacientemente per lo so amor, cossi como ello (le) a portai e sofferte (e sofferte) tante iniurie per noi. Quando christe aue respoxo allo seruo chi l aueiua cossi fe [CXXXXXIII^v.] rio, Anna si comanda che christe fosse menao in la caxa de cayfas lo quar era zuxe in quello anno, e zuigaua e ssi rezeiua lo pouo. Et lantora li seruenti [si fom] apparegiai cum le arme e ssi preixen christe, e si lo menan dauanti a Caifas, e san piero gi andaua apresso, e ssi intra dentro della porta de caifas. Et incontenente una femena gi cria adosso digando, Veraxementi tu e de galilea e si e disiporo de questo homo, e lantora san piero si respoxe, e disse, o femena tu te ingani, e non son de quelli. Et lantora san piero se parti e si ze allo fuoco per ascaldarse, e uno homo della famigia de caifas si aue uisto a san piero, [e] si era(n) de quelli chi eran staiti a prender christe. Et quando ello aue cognosuo a san piero, (e) ssi ge disse che homo e tu. non n e tu delli discipori de questo homo, non pensi tu che te cognosso . e san piero si se scuxaua, e quello seruo si ge disse, como te poi tu scuxar che la toa parola si te manifesta, non t o uisto cum questo homo inter l orto, non fosti tu quello, che tagiasti la oregia a me cugno malcho. Et san piero chi se ueiua cossi descuerto cum grande paura si gi disse e te zuro souer tuti li sacramenti della leze [CXXXXXIII^r.] che (1) zamai non ui mai questo homo, ni mai e llo cognosuo, ni parlai zamai conseigo. Et quando san piero aue cossi parlao incontenente ello odi(r) cantar lo gallo, e lantora ihesu christe si llo guarda per lo uixo, e incontenente sam piero si se aregorda delle parole che christe gi aueiua dicto, e como ello si aueiua inpromisso a christe de non mai abandonarlo, e lantor san piero sep arti, e insi fuora della caxa, e si ze in una fossa li apresso, e lli si incomenza a pianzer amarissima menti lo so peccao, e zamai in soa uita quaxi ello non stete senza lagreme, si che (ello) conuegne (2) che ello portasse continuamente uno sudario per forbisce li ogi de tanta comtricion.

(1) Aggiunto in margine.

(2) Superfino *ello*; cfr. in C: quasi no stete senza lagreme si che conuegne che ello portasse continuamente quarche sudario per sugasse li ogi e lo uiso. E parimenti in A.

Como li zue aueiuan aparegiao faze testimonii pere acuxar christe, e como christe fo batuo amaramenti alla collona.

Quando lo nostro signor fo apresentatione dauanti a chayfas, ello si era signor de far iustitia in quello anno, e caifas si incomenza a demandar a christe de monte cosse e Ili farixei si aueiuan aparegiao faze testimonie contra a christe, le quai testimonie si incomenzan de acuxar christe, e de dir cossi, noi amo [CXXXVIII^v]. odio de la bocha de questo homo, che ello destruera lo tempio de deo, e in trei giorni lo edificara, goardai che prexoncion (,) e questa che ello dixit, che pur de questo ello si e degno de morte, e anchora ello si a ditto, che chi no mangiera dello soa carne (1), e beuera de lo so sangue, non auera uita eterna, e ssi mostra che ello sea figior de de, par ue queste cosse de sufferir (2). Et lantora christe non respondeiua niente de quelle cosse, e chaifas si gi disse, non odi tu quante cosse dixen queste testimonie contra (3) de ti, per che non respondi tu a questi acuxamenti che questi te dixen, e per che non te scuxi tu se tu non e corpeiu, et christe pur taxeiua. Et lantora chaifas si cria fortementi a christe, e ssi gi disse, e te scunzuro per parte de dio uiuo, che tu me digi la ueritai zoe se tu e christe figior de de beneito. Et lantora christe non uosse che lo nomen de lo so paire fosse sconzurao in quella mainera, e si respoxe a caifas digando, certamenti e ue digo in ueritae che uoi si uederei uegnir lo figior de lo homo, zoe lo figior della uergen maria in le niuore dello ciel a zuigar lo mondo, e quando lo signor aue dicte queste parole, (e) lantora (4) caifas odando zo che christe aueiua dicto [CXXXV^v]. ello si se straza tuta la soa uestimenta, e como mato si cria monto forte in alta uoxe digando, Signoi non auei uoi odio la biastema de (5) questo homo maruaxe a faito a dee, che andemo noi cerchando altre testimonie, de poi che noi lo auemo odio

(1) Era scritto prima: *dello so sangue*; poi corretto in *soa carne*, ma dimenticato di correggere anche *dello*.

(2) Quest'ultima proposizione in A è meglio concepita così: *guarday segnoy si questo e da soffrir*.

(3) Aggiunto in margine.

(4) Cfr. in A: E quando lo signor aue dito queste parole, Cayphas se scharza tuta la ca-bezana, e cria forte segnoy no auey uoy odio lastema ecc. E più ampiamente in C: Lantor lo principio de li sacerdoti per grande ira de so se afferra la roba che ello auea indosso, per la cauezanna e squarsala, fim a li pee e disse ello a biastemao, ecc.

(5) Non c'è senso; correggi *de* in *che*, come è in A.

parlar, che ue pareiua de far. Et quelli chi eran li si crian [in] alta uoxe tuti quanti dissen (1) ueraxementi ello si e degno de morte. Et lantora caifas si fe tuto despogiar a *christe* tuto nuo, e si llo fe ligar a una collunna, e si gi son dintorno, autri *cun correze*, autri *cun bastoin*, autri *cun cane*, autri gi dauan alla faza, autri *cun le mayn*, autri gi perauan la barba, autri gi dauan son la testa, autri gi butauan lo lauagio per lo uixo, autri gi spuauan quella angelica faza. Et in questo modo staua tuta la note lo nostro signor ligao alla collunna, e aueiua li suoi ogi fassai *cun* una binda, e per maior derixiom si gi dixeiuan, o *christe* prophetiza chi e quello chi t a ferio. O crudelissimi e mixeri pechaoi chi non poei sostegnr un pocho de peina in seruixo de lo to (2) creato, chi (a) tanto oprobrio & tanto uituperio ell a sostegnuo per ti, e *per* scamparte dalle main de lo demonio. or [CXXXXV^r.] quando porresi tu satisfar a tanta bontai, et a tanta benignitai, quante (3) biasteme lo signor audiua da li zue, e quanti oprobrij gi faxeiuan, e tamen lo doce *christe* si pregaua per elli a so payre digando, O paire me celestial perdonali che elli no cognossem lo mar che elli fam, se ell e de to piaximento.

Como la uergen maria si andaua cerchando a ihesu christe, e como quando lo aue uisto si llo incomenza a parlar.

Stagando *christe* in lo tormento che e u o cointau in la caxa de caifas, la uergen maria si andaua per la terra, cerchando spiando & demandando nuouella de lo so figio, e como ella se aprosimaua allo paraxo de cayfas, ella si se acosta e si odi(r) lo remor et lo criar della gente, e lle uoxe delli zue. Et lantora la dona zoe la uergen maria si ihama la madareina, e ssi ge disse, o dolce sorella andemo presto, che e creo che [lo] to maistro sea in questo luogo, e lantora la madareina si se acosta, onde elle odiuan como li zue lo biastemauan, e si lo marexiuan. Et lantora ella si incomenza a criar in alta uoxe dauanti alla porta de cayfas per che gi fosse (4) auerta [CXXXXVI^r.] ma la soa uoxe era feita per lo pianto

(1) Veramente nel cod. *quanti* senza segno d'abbreviazione. Errato anche *disseu*, e correggi *digando* come in A.

(2) Avendo messo al pl. *crudelissimi* e *mixeri pechaoi*, avrebbe dovuto qui il trascrittore dire *uostro*, ma continua poi sempre al singolare, onde correggi anche quel vocativo in singolare e *poi* in *poi*, come in A.

(3) Per dare senso al periodo, bisogna qui supplire qualche parola, tralasciate dal trascrittore; p. e. *ma leze quante* ecc. come in A.

(4) Correggi *auerto*, come in A.

rocha che non se poeiu odir, e ben era uegnuo in ella zo che lo propheta gi aueiua dito zoe, pianzando, e lo pianto in la note, e le soe lagreme, e lle soe maxielle, e si non n e chi gi daga consolacion de tuti li soi cari e amixi (1). e ancora fo compio in ella zo che dauid propheta gi aueiua dito, e o lauorao orando e pianzendo tanto che la mea uoxe si e feita rocha. or pensai pechaoi in che guixa staua la uergen maria de fuora dello paraxo, e odiua le acuxe (2) che se faxeiuau in contra lo so figior, e lli corpi grandissimi che ello sostegneiuu ni odiua nisun chi lo scuxasse, ni chi lo deffendesse. Ma odiua le uoxe e le uoxe forte crier, digando mora mora questo maruaxe peccaor. Or quar e quella maire chi non debia auer compassion, e pianzer insieme cun ella uegando tanta crudelitai chi fo feita a la so figio senza corpa, ni peccao. Or tuta la notte si stete questa dolenta mayre in grande angustia dolor e sospiri aspeitando, e contemplando la peina che lo so figior portaua, e sostegneiuu, per li peccaoi saluar.

[CXXXXXVI.] **Como cayfas si manda christe a pillato, et pillato si llo remanda a cayfas.**

Quando la noite fo compia che za era lo giorno, et echa lo remor grandissimo, e uegnir delle (3) gente alla chaxa de cayfas che pilato mandaua prender christe. noi deuemo sauei che alli zue no era licito occir alcuna persona, ma quando elli trouauau alcuno degno de morte, si llo dauan in le mayn de pilato lo quar rezeiua la signoria, et era como zuxe de mar officio, et a ello se partegniuua de dar morte, e de occir quelli chi falliuau, e questo faxeiuu(n) in persona dello Imperao de roma, lo quar signorezaua in tuta la iudea. Et inperzo quando cayfas aue christe in bayria, la note come e o dito elio si manda a pillato a dir como ello aueiua uno homo preixo degno de morte, e pillato si aspeita fin allo giorno, e lantora si fe arma tuti li soi caualer, e lli soi seruenti, e si lli manda a caxa de cayfas donde christe era preixo, e questa gente si ue-

(1) Così anche in A: Bem era vegnuu veriteuel la parola de Jeremia propheta chi disse, pianzando e lo pyanto in la note e le soe masselle e non gu e chi gue daga consolacion de tuti li soy chari. Ma meglio in C: Bem era uegnua ueritai in ella la parola de geremia profeta chi disse, pianzando ella a pianto in la note e le soe lagreme in le soe massele e no e chi li daga ecc.

(2) Nel cod. *le a | acuxe.*

(3) Correggi *della.*

gniuau *cun* grandissimo remor de uoxe, e de trombe, e de corni. quando elli fon uegnui alla caixa de Cayfas, si fom auerte le porte, e si andam [CXXXXVII^r.] tuti dentro da lo paraxo, la uergem maria chi staua de fuora uosse andar apresso per trouar lo so figior, ma ella *non* aueiua possanza ni bairia de intrar in la caixa per la grande spresia della gente, si che ella ne fo rebuta de fora *cun* grandissimo dexonor. Quando cayfas aue (1) la famiglia de pilato, si ge de *christe* in bairia e quei maledicti, e cegi si gi ligan le main ben forte, e cossi flagellao si llo manda a pilato e quando elli insiuau della caixa de fora de cayfas, la uergen maria si se leua como ella poe e goardaua se ella poeiuu uei lo so figio, et ella *non* lo recognoseiua, inperzo che ello era tuto quanto desfigurao, e aueiua tuto lo so uixo sangonento, e la faza era tuta de spuazo, et la soa testa tuta quanta pera, e lo corpo era tuto pin de lauagio e da monte parte si coreiua tuto sangue, si che ello *non* pareiua esser figura humana, e certo ben era conpio zo che ixaya propheta aueiua dicto, Non est in eo species nec decor. Et la trista maire pur se goardaua intorno se ella poesse uei lo so figio, e inperzo ella si ihama la madareina, e si gi disse, o doce sorela goarda se tu poessi ueder e cognosser inter quelli lo to mai [CXXXXVII^v.] stro, e lantora la madareina gi lo mostra e disse, Sapiai madona che quello lo quar tu si uei cossi flagellao si e lo to figior. Et lantora la uergen maria goardando intorno si llo uide, e si lo recognosse, e ssi incomenza de andar inuer ello meyo che ella poeiuu, e cressendo la uoxe como poeiuu ella si criaua forte digando, o docissimo figior me, donde e andaita cotanta bellezza, tu eri lo piu bello homo chi fosse mai in lo mondo, e aora tu e cossi cambiao [.] o figior t ar (2) ello cossi abandonao to paire che ello *non* te deffenda da cotanta peina, o figior me precioxo *per* che uoresti tu retorna in ieruxalem, za saueiui ben che li zue te cerchauan la morte. (3) e pur la uergen maria se meteiuu in la spresia per poei prender lo so figior, ma li caualer, e li seruenti si la rebutauan e si lla descazauan da ello, e aprosimar ella *non* poeiuu.

Como li farexei prexentan *christe* a pilato per mal fator, e pilato si demanda donde era nao *christe*, e poi si llo remanda a herodes.

Quando *christe* fo menao dauanti a pilato si fon monto ben aparegiai li farexei e lli caualer e si llo acuxauan e dixeiuan a pilato. Noi si te

(1) È qui tralasciato *uisto*.

(2) Correggi: *l' a*; in A bene: O figior a te cossi abandonao lo to payre ecc.

(3) Anche in A: li zue te *procurauan* la morte ecc. E in C: te *percasauan* la morte.

auemo menao questo homo mal fator, e peccaor che tu lo debi zuigar, e occir, inperzo [CXXXXVIII.] che ello si e ben degno. Et lantora pilato si preixe *christe* e si llo fe meter inter una camera, e si lo inco-
menza a xaminar diligente menti, e quando lo aue ben examinao, ello si
retorna de fora alli zue, e ssi ge disse, Segnoi uoi si m auei menao
questo homo, e si me l auei acuxao per mal fator e per homo pessimo,
echame che e llo monto ben examinao monto diligente menti, e si ue
digo che non trouo in ello nissuna caxon per che ello sia degno de morte,
per che doncha uorei uoi che spanda lo sangue de questo homo iusto
senza corpa ni peccao. Et lantora li zue si respoxen a pilato e si gi
dissen, Sapi per certo che se questo homo non fosse mar fator, noi no
te l auereiuamo menao dauanti. Noi semo gente a chi deo a daita la leze
per moyses, e per che cossa chi fosse, noi no fareiuamo tanta falla. Ma noi
te digamo la (1) ueritai la malicia de questo homo che ello non n a mai
cessao de preuaricarne de la nostra leze. Et lantor si demanda pilato a
li zue donde *christe* era nao, e quelli gi dissen de galilea, e lantora gi
respoxe pilato, e si gi disse, segnoi se questo homo e de galilea, uoi
sauai ben che mi no lo don zuigar che non o zuixio de sangue, saruo
[in] quelli (2) de ierusalem, e lantora disse pillato andai doncha e si llo
menai a [CXXXXVIII.] herodes a chi s aperten de zuigar quelì de
galilea.

**Como herodes demanda a *christe* de morte cosse, alle quai *christe* non
ge respoxe e como lo trata per mato. e si lo manda a pilato.**

Sauai deuemo che Iudea si era monto grande faito, si che non g era
saruo uno signor, ma eran doi principai signoi, zoe herodes chi rezeiua
in galilea, et pillato chi rezeiua in ierusalem, e questi doi no n eran
miga zuei, che li zue non aueiuan rei de lor gente, ma eran tuti sota la
signoria dello imperaor de roma, e pilato si era ordenao signor in ieru-
xalem per lo imperaor de roma, e (che) herodes (fosse) signor (3) in ga-
lilea per lo imperaor, e questi doi herodes e pilato si stauan mal insieme,

(1) Correggi per *ueritai*, come in A, che è poi un po' diverso anche nel resto del periodo: Ma noy te digamo per *ueritae* la reeza de questo homo, che ello non a lassao persona de galilea tam fim coa, che ello non abia preuarichao da la nostra leze. E cosi anche in C.

(2) Aggiungo *in* indispensabile al senso, come è in A.

(3) Necessarie le due soppressioni indicate, come si vede in A e in C, che del resto concordano bene.

e non se parlauan, e tuti doi si eran in lo tempo de christe in ierusalem. Or quando pilato aue cognosuo che christe era de galilea si como e q duto si lo preixe, e si lo manda a herodes, e quando herodes aue uisto christe ello fo monto allegro, inperzo che monto l aueiua dexirao de cognosserlo per le grande cosse che ello odia dir de christe, et si lo incomenza a demandar herodes de monte cosse, e christe non gi uosse mai responder niente, imperzo che ello non uoreiua impaihar la soa passion [CXXXXVIII^r.] che se christe auesse satisfaito a herodes de zo che gi demandaua, herodes l auereiua liberao e scampao, e inperzo christe taxeiua. Et questo testimonia dauid propheta lo quar disse in persona de christe, obmutui e silui a bonis, et dolor meus renouatus est. Et lantora uegando herodes che christe non respondea, si estimaua che ello fosse nato, e si lo fe uestir de biancho e si lo remanda a pilato, e si gi de tuta la signoria che ello aueiua de zuigarlo, e lantora herodes e pilato fon faiti amixi, li quai auanti eran inimixi. Quando pilato aue christe in bairia si lo examina diligentementi, e si uegne dauanti a li zue e si gi disse, signoi aora poei cognosser, che questo homo non e degno de murte, Veiue disse pilato che herodes si l a examinao e ssi non l a uossuo condempnar, e mi si (e) o cercao se ello [e] corpeiu, e ssi non ge ne trouo niente (1).

Como la uergene maria si se conforta uegando che herodes aueiua mandao christe a pilato.

Or incomenza la dona zue la uergene maria a confortarsse uegando che pillato parlaua iustamenti. Et inperzo ella incomenza a parlar a pillato, e a dirge, o messer tu si ai bem uisto che lo mio figior non n e corpeiu [CXXXXVIII^v.] e non se de render ben per mal, cozosia cossa che ello a fatto monti ben, a resuscitao li morti, alli sordi a fatto parlar, alli ciegi darge la uista e monti altri ben, de cinque pain e de doi pessi ello a saciano (2) cinque millia persone senza le femene e senza li fantin. Messer disse la uergen maria e son la dolenta maire la quar ell o portao

(1) Sopprimo e superfluo; anche in A manca: e my si l o Interrogao si ello a corpa, e nou gue ne trouo alchuna.

(2) Forma errata, avrebbe dovuto dire *saciao* saziato; infatti ecco il periodo che si legge in A: che ello a inlumenay li cegui, ello gue a fayto odir li sordi ello gue a renduo lo parlar alli muti, ello a resuscitay li lor morti ello sacia de .v. payn e de doy pessi .v. milia persone senza le femene ecc.

noue meixi, e aora si m e staito leuao a torto per inuidia, per che e te priego che tu me lo rendi se te piaxe, e si te prometo che *cun* ello me partiro de iudea si che zamai nisun de questi non sauera donde mi ni ello seamo andaiti.

Como li zue uegando che pillato uoreiua scampar christe si incomenzan a criar digando che elli lo acuxareliuan a cesaro imperao de roma.

Dubiando li zue che pillato non uoresse scanpar christe, si incomenzan a cridar fortementi in ata uoxe digando, Sapi per certo pilato che se tu lo lassi scampar tu si *non* e amigo de cesaro imperao, che tu sai ben che quello homo chi se fa re si e degno de morte. Et lantora pilato si aue paura, e ssi uosse satisfar alli zue in alcuna cossa, e si ge disse, e castigero questo homo, si che uoi si serei ben contenti [CL.°] e possa si lo lassero andar per li fatti soi, che *per* certo ello non n e degno de morte. Et lantora pilato fe uestir a christe de una purpura tuta quanta squarza, e si fe far una corona de spine monto aguze, e si ge la fe meter in testa, e ssi preixe una canna e ssi gi la fe meter in man. Et quando ello l aue fatto si lo fe bater monto amaramenti e fatto questo si llo apresentan cossi fragellao e incoronao de spine alli zue et si gi disse ueiue lo signor uostro, andai e poni ben le mente uostre se ello sea ben castigao. Et ben compisse chi la prophesia de dauid propheta lo quar dixè in persona de christe cossi Ego fui flagellatus tota nocte, et castigacio mea in matutinis. Anchora li zue si no fon contenti de tute queste cosse chi eran faite a christe, e si ueiuan ben che ello era si faitamenti flagellao, e si faitamenti batuo *per* la testa e per lo busto, che ello pioeuiua tuto de sangue, e sostegnei ello non se poeiu son le gambe, ma incomenzan tuti a criar in alta uoxe soura a pilato digando crucifige crucifige. Et lantora pilato si respoxe, uorei uoi che debia crucificar lo uostro re, et li zue si respoxen, noi *non* amo altro re, saruo cesaro. [CL.°] Et pillato uosse anchora trouar modo *per* scanpar christe, e si llo mena inter la camera e si llo demandaua de monte cosse, alle quai christe non ge uosse responder, e pillato lantora gi disse per che *non* me respondi tu, *non* sai tu ben che e o bairia de darte la morte, e de scamparte se uogio, e per queste parole pillato si mestesso si se condena in lo conspecto de de, che ello non se po scuxar che ello *non* morisse ni che ello fosse corpeiu in la morte de christe secondo lo so testimonio mestesso, imperzo quando ello aue cossi parlao, e christe si respoxe e ssi gi disse, tu *non* n aueressi miga possanza in mi, se ella non te

fosse daita da lo mio paire, Ma sapi che quelli chi m an daito inter le toe main, si an maior pechao che tu no n ai. Et lantor pilato si uegne alli zue e ssi gi disse, segnoi e ue fazo asauei como s aprosima la uostra pascha, uoi sauei ben che e ue don dar uno prexon e malfator, echame che e n o doi in bairia, e l un si a nomen baraban, lo quar uoi sauei ben che ell e omicidiario e lairo, e si sauei che, e o christe lo quar si e innocente, e iusto e senza peccao, quar de questi doi uorei uoi che ue dage. Et li zue resposen tuti quanti [CLII.] in alta uoxe, noi si te demandemo baraban. Et lantora pilato disse, che uorei uoi che faza de christe, e quelli rexposen in alta uoxe, crucifige crucifige eum. Et pillato si respoxe, segnoi andai uoi chi auei la uostra leze, e si llo crucifichai, che non uogio spander lo sangue iusto e innocente, e li zue si resposen in alta uoxe, noi non deuemo occir nisun, ma noi te digamo per certo una cossa, che noi si te acuxeremo, e aputeremo a cessaro imperao, che tu si e traitor dello imperio, quando tu si non fai iustixia de questo homo malfator chi se fa re de li zue. Et lantora pilato odando queste parole fortementi se spauenta, e si fe portar de l aigoa dauanti a tuto lo pouo e si laua le mayn in prexencia de tuti quanti. Et si disse in alta uoxe, Segnoi e son innocente de questo sangue iusto, lo quar uoi si me fai spander a torto, e senza caxon. Et li zue si resposen in alta uoxe, O pillato lo so sangue, et lo so peccao si sea souer noi, e soura li figioi nostri. Et lantora pilato si de la sentencia che christe deuesse morir in la croxe.

(Continua).

VARIETA

LA PRETESA TESTIMONIANZA DI URBANO VIII SULLA PATRIA DI COLOMBO.

Tra le varie testimonianze che sogliono addurre coloro i quali dichiarano Colombo aver sortito i natali a Savona, vedo riferita, anche in due recenti pubblicazioni (1), una

(1) G. A. R[OCCA], *Cristoforo Colombo e la sua patria*, Savona, 1892, p. 40. — SAONINO SABAZIO, *Intorno alla patria di Cristoforo Colombo*,